

qfr

QUADERNI
DI FILOLOGIA ROMANZA

diretti da
Francesco Benozzo e Andrea Fassò

vol. 26-27 (n.s. 5-6)
2018-2019

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA

INDICE

Editoriale

ANDREA FASSÒ		
<i>Cavalleria e guerra totale</i>	pag.	7
FRANCO CARDINI		
<i>Ricordo di Jean Flori</i>		9

Articoli

FRANCESCO BENOZZO		
<i>La «Vita Sancti Faronis», le origini delle chansons de geste e le ballate delle Isole Faroe</i>		13
MARTA CAMELLINI		
<i>L'ambasceria di Hasting nel «De moribus» di Dudone e la «Chanson de Roland»</i>		25
NAHID NOROZI		
<i>Episodi paralleli nel «Tristano» e nel «Vis e Rāmin» di Gorgāni (XI sec.)....</i>		35
ENRICO CARNEVALE SCHIANCA		
<i>Di alcuni poco noti arabismi nel lessico di cucina tardo-medievale</i>		65
EPHRAIM NISSAN		
<i>About a Wrong Etymology of Latin merŭla 'blackbird', with a Plausible Alternative Etymological Hypothesis, and Other Topics in the Naming of Thrushes</i>		85
BRUNO BASILE		
<i>Emilio Salgari al lavoro. I bucanieri del «Corsaro Nero»</i>		115
DAN OCTAVIAN CEPRAGA		
<i>Scrivere a voce alta: le lettere versificate dei soldati contadini romeni</i>		131
STEFANO RAPISARDA		
<i>«Italien ist vor uns versunken», Hugo Schuchardt, luglio 1915</i>		155
STEFANO BANNÒ		
<i>«Si sonus cadit, tota scientia vadit»: Friedrich Schŭrr alle prese con il vocalismo nel dialetto di Nimis</i>		177

Note

MARIO ALINEI - FRANCESCO BENOZZO <i>Per un ridimensionamento dell'elemento prelatino nelle lingue romanze: l'etimologia di it. mucchio e it. calanco.....</i>	209
MAHMOUD SALEM ELSHEIKH <i>Di bisso e di bazza</i>	217
MAHMOUD SALEM ELSHEIKH <i>Naso camuso, naso a bufala. Un nodo etimologico</i>	225
ANDREA FASSÒ <i>Cavalleria borghese. Il duello fra Dino Grandi e Giuseppe Osti (1922)</i>	237

Review article

XAVERIO BALLESTER <i>Scarcely Classic, Barely Tradition, Dubiously Medieval and Catalan by Force</i>	243
---	-----

Episodi paralleli nel *Tristano* e nel *Vis e Rāmin* di Gorgāni (XI sec.)

NAHID NOROZI

Riassunto:

Dopo una rapida presentazione del poema persiano medievale *Vis e Rāmin* e del suo autore Gorgāni (XI sec.), l'Autrice si sofferma brevemente sui personaggi paragonabili dei due romanzi, il *Tristano e Isotta* e il *Vis e Rāmin*, per poi passare alla disamina di alcuni dei momenti salienti nelle due storie e all'analisi dei seguenti episodi paralleli: l'accompagnamento della promessa sposa verso la corte del re sposo da parte del protagonista; l'inganno del marito-re operato da Vis e Isotta nel letto coniugale; la fuga degli amanti dal rogo/ordalia; il pentimento degli amanti; una richiesta epistolare di riconciliazione con il sovrano tradito da parte degli amanti; la separazione degli amanti benedetta dal re; il matrimonio del protagonista con un'altra donna; la morte dei protagonisti.

Parole chiave: *Tristano e Isotta - Vis e Rāmin - Gorgāni - episodi paralleli - poemi medievali - romanzo persiano in versi*

Abstract:

After a quick presentation of the medieval Persian poem *Vis and Rāmin* and its author Gorgāni (11th century), the Author briefly dwells on the comparable characters of the two verse novels, the *Tristan and Isolde* and the *Vis and Rāmin*, before going on to examine some of the highlights in the two stories and to analyze the following parallel episodes: the accompaniment of the promised bride to the court of the groom king by the protagonist; the deception of the husband-king operated by Vis and Isotta in the marriage bed; the escape of the lovers from the stake/ordeal; the repentance of the lovers; an epistle request for reconciliation with the betrayed sovereign by the lovers; the separation of the lovers, blessed by the king; the marriage of the main character with another woman; the death of the main characters.

Keywords: *Tristan et Iseut - Vis and Rāmin - Gorgāni - parallel episodes - medieval long poems - Persian verse novel*

1. *Introduzione*

Sulla genesi del ciclo del *Tristano e Isotta*¹ è stato detto molto. Gli studiosi

¹ Essendo numerosissimi gli studi tristaniani, compiuti a partire dall'800 da romanisti, germanisti, ispanisti ecc., mi limito qui a segnalare Dallapiazza [2003], volume che raccoglie studi su varie versioni del ciclo del *Tristano* e la sua *afterlife*, con relativa vasta bibliografia.

hanno avanzato le più varie ipotesi, che vanno principalmente in due direzioni, quella orientale e quella europea. In realtà ce ne sarebbe anche una terza, quella “indoeuropea”, secondo cui molti motivi ed elementi del *Tristano* attingerebbero ad una fonte archetipica comune. Circa l’ipotesi europea in sostanza si è cercato di provare una genesi prevalentemente celtica, o francese, oppure composita (cfr. Benozzo [1997]).

Circa invece i possibili modelli orientali del *Tristano*, si sono espressi diversi studiosi, orientalisti e non orientalisti, a partire dall’Ottocento. In particolare, l’attenzione si è focalizzata sulla questione della relazione della saga del *Tristano e Isotta* (d’ora in poi abbreviato in *TRI*) con il romanzo persiano in versi del XI secolo *Vis e Rāmin*² (d’ora in poi abbreviato in *VR*) di Gorgāni³, cosa che in questa sede ci interessa da vicino, per le note somiglianze tra queste due storie d’amore triangolare. A titolo esemplificativo possiamo citare in ordine cronologico a partire da fine ’800 alcuni studi sui parallelismi tra i due romanzi e sulle possibili vie di trasmissione del *Vis e Rāmin* in Europa, compiuti da Leith, Ethé, Pizzi, e nel ’900 da Zenker, Schröder, Gallais, Kunitzsch, Tchikovani, Trindade, e così via⁴.

Di particolare rilievo è lo studio del filologo romanzo Pierre Gallais che nel 1974 dedicava un intero volume alla questione, dal titolo eloquente: *Genèse du roman occidental. Essais sur «Tristan et Iseut» et son modèle persan*. Gallais vi sosteneva l’estraneità delle principali tematiche del ciclo del *Tristano* al gusto

² L’edizione dell’opera utilizzata in questo articolo è: Gorgāni [2002²]. Per quanto riguarda le traduzioni del *Vis o Rāmin* segnalo qui le più note tra cui due in inglese, opera di Morrison (Gorgani [1972]) e di Davis (Gorgani [2008]); una traduzione francese è dovuta a H. Massé (Gorgani [1959]) e una in russo a Lipkin, (Gorgani [1963]). Inoltre, è da segnalare una traduzione in tedesco tratta da una versione georgiana del XII-XIII sec.: Neukomm; Tschenkéli (Gorgani [1989⁵]; ma in tedesco si trova anche un riassunto in versi che pare essere la prima traduzione del poema in una lingua occidentale, per cui si veda Graf [1869: 375-433]. In lingua italiana invece, una sintesi commentata del romanzo di Gorgāni, inframezzata dalla traduzione di circa 750 distici è dovuta a Norozi [2016: 1-52].

³ Per le notizie sull’Autore persiano e la sua opera rimandiamo ad alcuni studi: Gabrieli [1939: 168-188]; Minorsky [1946: 742-763] e [1947: 20-35]; Mahjub [1959: 7-105]; Molé [1959: 1-30]; Bausani [1968: 580, 621-626]; Rypka [1968: 177-179]; Piemontese [1970: I, 62-63]; Šafā [1988⁸: II, 370-377]; Friedman [1988]; Kappler [1991a; 1991b]; Arberry [1994: 80-81]; Bürgel [1979: 65-98], *Idem* in italiano: [2006: 225-256]. Tra le più recenti ricerche: Friedman [1988]; Scott Meisami [2002]; Davis [2005]; [2009: 9-46]; Norozi [2017: 783-830], [2018a: 1041-1076], [2018b: 1-31], [2019a: 229-260]; Cross [2018: 517-556].

⁴ Alcuni studi in ordine cronologico circa la genesi orientale del ciclo del *Tristano* in particolare sull’ipotesi connessa al *Vis e Rāmin*: Leith [1868: 101-133]; Pizzi [1894: II, 427]; Zenker [1910: 322-369]; Massé [1959: 11-12]; Schröder [1961: 1-44]; Gallais [1974]; Polak [1974: 216-234]; Baehre-Waldherr [1977]; Kunitzsch [1980: 73-85]; Meletinskij, del 1983 qui in traduzione italiana [2018: 211-232]; Tchikovani [1985: 353-368]; Trindade [1986: 19-28]; McCann [1995: 3-35]; Sattari [1377/1997: 33-47]; Damghani-Thani [1383/2004: 64-68]; Davis [2009: XXXIII-XLIII]; Shadaram; Dorudgariyan [1389/2011: 71-90]; Nosrat [2014]; Davis [2015: 44-53]; Norozi [2019b].

Episodi paralleli nel *Tristano* e nel *Vis e Rāmin* di Gorgāni

o alla mentalità cortese e alla morale cristiana del tempo, e, con un'indagine attenta sui personaggi e su vari motivi ed episodi, analizzava numerosi parallelismi tra le due opere volti a dimostrare l'inevitabilità di un contatto tra il romanzo persiano e l'*Estoire* originale o l'*Ur-Tristan* da cui sono state partorite le diverse versioni del *Tristano*. Una peculiarità dell'analisi di Gallais sta nel fatto che egli cerca di mettersi nei panni dei vari autori per capire quali strategie misero in atto per adattare al loro pubblico la materia del presunto modello persiano, ossia il *Vis e Rāmin*.

Non è nostra intenzione qui dimostrare la bontà o meno di tali ipotesi. L'obiettivo di questo studio è quello di far vedere da vicino, con delle esemplificazioni tratte dai testi in questione, i numerosi parallelismi rinvenibili tra il romanzo persiano *Vis e Rāmin* e la storia del *Tristano e Isotta*. Partiremo dai personaggi paralleli, ovvero che hanno ruoli e/o svolgono funzioni paragonabili, per poi approdare all'analisi di alcuni episodi o di particolari elementi e motivi affini in queste due storie. Ma prima mi dovrò soffermare brevemente sull'Autore del romanzo persiano, Fakhr al-Din As'ad Gorgāni (m. 1080). Egli è in sostanza un poeta di corte, noto nella storia della letteratura neopersiana per avere aperto la lunga stagione del romanzo in versi. Di lui in effetti non abbiamo molte notizie certe, sappiamo che visse principalmente del patronato dei Selgiuchidi. Di lui ci è giunta solo un'opera, il *VR*, di circa 9000 distici, un romanzo il cui titolo – secondo una prassi che sarà ripresa anche da autori posteriori di romanzi in versi – richiama i nomi della coppia protagonista, la bella principessa Vis e il principe Rāmin.

Formalmente si tratta di un *mathnavi*, ossia un poema narrativo in distici a rime bacciate composto nel 1054/1055 su commissione di un governatore selgiuchide della città persiana di Isfahan. Con questo romanzo, tratto da una storia preesistente, probabilmente scritta in lingua medio-persiana o pahlavi, Gorgāni impone ai poeti successivi un modello e una serie di problemi, stilistici ideologici e persino etici, che troveranno varia soluzione. Un po' come accadrà anche con il ciclo del *Tristano* nelle lettere europee. Cominciamo dunque con una breve sintesi del poema.

2. Sintesi del poema

La vicenda narrata nel *VR* è ambientata in un periodo storico imprecisato ma chiaramente preislamico, addirittura in epoca partica secondo lo studioso russo Minorsky (Minorsky [1946; 1947]), ossia tra il terzo secolo a.C. e il terzo secolo d.C. Siamo alla corte di Marv, una città i cui resti si trovano oggi nel Turkmenistan, dove regna un grande re, un "re dei re" di nome Mobad cui tutti gli altri re obbediscono. Una primavera, re Mobad organizza una festa cui sono invitati

molti nobili da varie regioni iraniche. Della più bella tra le donne invitate, la regina Shahru, quella sera il re Mobad s'innamora perdutamente, e benché ella sia già sposata, le chiede senza troppi preamboli di sposarlo. La bella Shahru è imbarazzatissima, ma con molta diplomazia gli risponde che ormai si avvia alla vecchiaia, che ha un figlio già grande e quindi declina l'offerta. Re Mobad però non desiste e alla fine ottiene da lei qualcosa: le fa promettere che se un giorno avrà una figlia, la darà in sposa proprio a lui, il re dei re Mobad. Passa del tempo e Shahru ormai in tarda età mette al mondo una bellissima bambina che chiamerà Vis, presto lasciata alle cure di una balia, e si dimentica del suo antico "patto scellerato" con il re Mobad.

Anzi quando la madre la vede cresciuta abbastanza, organizza il matrimonio di Vis con il di lei fratello Viru, secondo l'antica consuetudine dei matrimoni endogamici in uso nell'Iran preislamico⁵, per cui i matrimoni tra consanguinei erano frequenti se non la regola. Durante la cerimonia di nozze ecco che un messaggero di re Mobad irrompe sulla scena per ricordare alla regina Shahru il patto stretto a suo tempo e per ribadire il proposito del re Mobad di sposare la giovane Vis, dando piena attuazione all'antica promessa. Cosa che viene con forza respinta dalla regina Shahru che non interrompe la cerimonia nuziale e benedice il matrimonio tra Vis e il fratello Viru. Questo naturalmente scatenerà l'ira di re Mobad che si sente beffato e reagirà provocando una sanguinosa guerra in cui il padre di Vis, il marito della regina Shahru, perderà la vita. Alla fine Shahru dovrà comunque cedere e rassegnarsi a inviare la figlia Vis a Marv ossia alla corte di re Mobad come sposa.

E qui arriviamo al secondo momento chiave del romanzo. Durante il viaggio, Vis è scortata dal bel Rāmin, il fratello minore di re Mobad: a un tratto, la tenda della sua portantina si solleva per una folata di vento e Rāmin vede in viso la bella Vis. Inutile aggiungere che egli se ne innamora all'istante, cadendo per l'emozione a terra svenuto. Vis alla fine raggiunge Marv e, come previsto, sposa re Mobad, pur rattristata per non aver potuto godere del suo matrimonio con l'amato fratello Viru.

È a questo punto che entra in scena l'ultimo personaggio-chiave della storia, la balia-mezzana. Per rispettare il lutto del padre ucciso in battaglia da re Mobad, la bella Vis chiede alla sua balia di preparare un incantesimo con un talismano che, per un anno, renda impotente il suo regale marito, il re Mobad.

⁵ Un altro elemento nel poema rapportabile alla cultura endogamica si riscontra nel fatto che Rāmin, fratello di re Mobad, in due punti del romanzo sembra, a detta di Dick Davis [2009: 14] che si riferisce al verso: «a te Rāmin è sia fratello sia figlio» (Gorgāni [2009: 78, v. 57]), che ne sia contemporaneamente appunto anche il figlio. Ciò significherebbe che Mobad era sposato con la propria madre, il che non è mai detto esplicitamente nel testo. Tuttavia è lecito ipotizzare che qui il termine *figlio* sia usato non in senso letterale bensì traslato-affettivo con riferimento alla giovane età di Rāmin rispetto al più anziano fratello Mobad il quale ha nei suoi riguardi un atteggiamento spesso paterno. Sull'argomento dell'endogamia nella cultura persiana preislamica si veda Skjærø [2013] e Panaino [2015].

Episodi paralleli nel *Tristano* e nel *Vis e Rāmin* di Gorgāni

Cosa che la balia farà puntualmente, ma ecco che accade un imprevisto: il talismano, che era stato interrato dalla balia vicino a un fiume, viene portato via da un'inondazione e quindi re Mobad resterà impotente per sempre e non potrà mai godere delle gioie del talamo con la sua giovane moglie Vis. Intanto il bel Rāmin, compiuta la missione di condurre la sposa al fratello re Mobad, non sa rassegnarsi: egli soffre d'amore per Vis e si mette all'opera con la balia-mezzana per convincerla a combinare un incontro. Dopo una serie di tira e molla, e pur tra mille incertezze e ritrosie, alla fine Vis accetta di vedere Rāmin da lontano e anche lei subito si innamora sicché i due divengono amanti. Follemente innamorati l'uno dell'altra, da quel momento in poi si incontreranno spesso nei giardini palatini e in ogni altra occasione che loro si presenti.

Il re Mobad viene presto a sapere dell'amore tra i due e dei loro incontri. Vis naturalmente nega ogni tradimento, ma re Mobad le chiede di affrontare una ordalia per dimostrare la sua innocenza. E qui Vis, per non rischiare la pelle, preferisce scappare dalla corte di Marv in compagnia del suo Rāmin. Dopo un certo tempo però i due amanti, presi da nostalgia della patria, chiedono una riconciliazione al re Mobad, il quale la concede e li invita a ritornare alla corte di Marv, a patto naturalmente di interrompere la loro tresca amorosa. In seguito, re Mobad affiderà a Rāmin il governatorato di una regione lontana, il Gurāb, anche naturalmente per allontanarlo da Vis. Rāmin a malincuore si rassegna a raggiungere la regione di Gurāb, ma presto avrà modo di consolarsi: s'innamorerà di una locale bellezza, una fanciulla di nome Gol ossia 'rosa', con la quale presto si sposerà. Il matrimonio però dura poco, infatti dopo poco tempo Rāmin ha nuovamente nostalgia della sua Vis e ritorna alla corte di Marv chiedendole perdono. I due riprendono subito la loro relazione, ma di nascosto. Essi non possono più passare i loro giorni lontani l'uno dall'altra e con l'aiuto della onnipotente balia riescono a vedersi e amareggiare praticamente sotto il naso del re Mobad.

Siamo giunti all'ultimo capitolo della storia. I due amanti, con l'aiuto della balia, organizzano un vero e proprio colpo di stato, si impadroniscono del tesoro reale conquistando la fortezza di re Mobad, il quale perde la vita, ma non in battaglia bensì per un banale incidente: viene travolto nel suo accampamento da un cinghiale. Dopo di che Rāmin potrà finalmente sposare la sua bella Vis, salirà al trono e vivrà felice con lei per moltissimi anni.

Anche soltanto attraverso questa breve sintesi, sono già rilevabili diversi vistosi parallelismi o somiglianze tra le due opere, che ora vedremo da vicino uno a uno, cominciando con una rapida presentazione dei personaggi delle due storie per poi soffermarci maggiormente sugli episodi comparabili.

3. *Personaggi paralleli*

3.1. Cominceremo da re Mobad nel *VR* e re Marco nel *TRI* i cui tratti comuni che balzano subito agli occhi sono:

- a. Entrambi sono re in età avanzata.
- b. Entrambi sposano due ragazze giovani che non avevano visto prima.
- c. Entrambi vengono traditi da una persona appartenente alla cerchia familiare verso cui nutrono un sentimento paterno, che, nel caso di Marco, è il nipote Tristano e, nel caso di Mobad, è il fratello minore Rāmin.
- d. Infine osserviamo alcuni tratti umani o caratteriali comuni nei due sovrani.

L'ultimo punto meriterebbe uno studio a se stante, ma anticipo solo che in generale, gli autori del *VR* e del *TRI* non gettano una cattiva luce sui sovrani traditi, Mobad e Marco, anzi essi rimarcano piuttosto l'aspetto tragico della loro vicenda umana (cfr. Norozi [2019b]). Entrambi i re sono ben coscienti del tradimento, tuttavia sembra non aspettino altro che l'occasione di perdonare la loro amata. In fondo essi si dimostrano costantemente soggiogati dalla forza inesorabile dell'amore e dal potere disarmante della bellezza che li inducono ad accettare tutto, compreso la perdita dell'onore.

3.2. Passiamo a Vis nel *VR* e Isotta nel *TRI*, le due protagoniste femminili di cui sinteticamente indicheremo i tratti comuni, che sono anche più numerosi di quelli riscontrabili tra i due regali mariti:

- a. Vis e Isotta, sono giovanissime principesse e provenienti da una regione attigua e culturalmente vicina alla corte in cui saranno destinate a diventare regine.
- b. Entrambe sono malmaritate, ragion per cui tradiranno il loro regale consorte verso cui provano una certa ripulsa ancora prima di vederlo, e non a caso la madre di Isotta aveva pensato a un filtro per lei e re Marco.
- c. Entrambe si mostrano spregiudicate e impazienti di rinnovare gli incontri con il loro rispettivo amante, usando senza remore l'astuzia per ingannare reiteratamente il loro marito.
- d. Entrambe hanno avuto un trascorso, prima dell'innamoramento, con il loro amato, anche se di diversa natura: nel romanzo persiano, Vis e Rāmin avevano vissuto la loro infanzia sotto le cure della medesima balia e nella città di questa, mentre nel *TRI*, come è noto, la prima conoscenza tra Tristano e Isotta avviene fortuitamente in quanto Tristano, ferito gravemente e non riconosciuto alla corte del re padre di Isotta, viene da questa curato.
- e. Entrambe soffrono per la perdita di un proprio caro che muore di morte violenta benché il parallelismo non si estenda anche all'uccisore (sappiamo che

Episodi paralleli nel *Tristano* e nel *Vis e Rāmin* di Gorgāni

lo zio di Isotta, Morholt, muore per mano di Tristano e il padre di Vis, Qāran, morirà nella guerra contro re Mobad).

f. Infine entrambe le protagoniste sono dipinte come donne coraggiose, di animo nobile, e sono pronte al sacrificio per il loro amato.

Su quest'ultimo aspetto comune alle protagoniste delle due opere vorrei portare qualche esempio. In un episodio del *VR*, Vis si intrattiene con Rāmin, ma accorgendosi dell'avvicinarsi del marito re Mobad, prega Rāmin di fuggire immediatamente; ella è consapevole dell'imminenza del castigo e tuttavia, lieta di "far da scudo" al suo Rāmin, lo manda via con queste commoventi parole:

ترا باید که باشد رستگاری / مرا شاید که باشد زخم خواری
هرآن دردی که تو خواهی کشیدن / هرآن تلخی که تو خواهی چشیدن
چه آن درد و چه آن تلخی مرا باد / همه شادی و پیروزی ترا باد
کنون رو در پناه پاک بزدان / مرا بگذار با این سیل و طوفان

A te è dovuta la salvezza / a me la ferita del disonore
Ogni dolore che tu dovrai subire / ogni amarezza che dovrai assaggiare
Quel dolore, quell'amarezza siano a me / mentre la gioia e la vittoria siano a te
Adesso va' nel rifugio puro di Dio / lasciami con questa piena e questo tifone
(*VR*, cap. 68, vv. 54-57)

Nel *TRI*, precisamente nell'episodio del rogo quando Isotta vede Tristano in stato d'arresto, così esclama:

«*Tristran*», *fait ele*, «*quel damage / qu'a si grant honte estes liez! / Qui m'oceïst, si garisiez*»

«Tristano», dice, «che tragedia / che siate legato così oltraggiosamente! / Che mi uccidano pure, se voi riuscirete a salvarvi!» (Béroul [2013: vv. 906-908])

In un altro punto, quando Isotta viene a sapere che Tristano è fuggito, Béroul fa pronunciare queste parole dalla sua protagonista:

«*Deus*» *fait ele* «*en ait bien grez! / Or ne me chaut se il m'ocïent / ou il me lient ou deslient*»

«Dio sia lodato!» dice lei, / «Ora non mi importa se mi uccidono, / o che mi tengano prigioniera o che mi liberino» (Béroul [2013: vv. 1050-1052]).

3.3. Veniamo ora alla coppia di protagonisti, quella maschile, nelle due opere, ossia Rāmin e Tristano. Qui pure sono evidenziabili diversi tratti comuni:

a. Entrambi, giovanissimi e belli, come abbiamo detto, hanno una relazione familiare/parentale con il re che andranno a tradire e, nel disegno del loro sovrano, entrambi sarebbero stati gli eredi al trono.

b. Entrambi accompagnano la futura regina alla corte dove essa sposterà il re, e durante l'accompagnamento scatta la fatale scintilla (anche se nel caso del *VR*, l'innamoramento inizialmente è soltanto da parte di Rāmin).

c. Entrambi sono dei prodi cavalieri (ma Tristano più marcatamente, in particolare nelle versioni di Eilhart e Goffredo di Strasburgo, Tristano è presentato con tratti più cavallereschi, venendo dedicati a lui vari capitoli concentrati sulla sua prodezza).

d. Entrambi, Tristano e Rāmin, non si mostrano fedelissimi alle rispettive amanti, cioè Isotta e Vis, infatti le abbandoneranno, sia pure per un breve periodo, andando a sposare una donna diversa, rispettivamente Isotta dalle Bianche Mani e Gol. Entrambi però se ne pentiranno presto, ma di questo vedremo i dettagli più avanti nell'analisi degli episodi.

e. Entrambi sono bravi arcieri e cacciatori. L'uso dell'arco da parte di Tristano è testimoniato ad esempio nel noto episodio del soggiorno nella foresta e Rāmin pure più volte viene descritto buon arciere, ad es. in questo verso:

به توران نیست همچون او کمان ور / به فرمانش رونده مرغ با پر

In tutta la terra di Turān non c'è arciere più bravo di lui / al suo comando volano gli uccelli. (*VR*, cap. 41, v. 77)

Oppure:

نبود اندر جهان چون او کمان ور / نه نیز از جنگیان چون او دلاور

Non c'era in tutto il mondo un arciere come lui / né tra i guerrieri uno come lui coraggioso. (*VR*, cap. 63, v. 32)

f. Entrambi infine sono musicisti, in particolare suonatori di arpa, e cantanti. Sulla bravura di Tristano sia come suonatore sia come cantante ci sono diverse note testimonianze su cui dobbiamo qui sorvolare. Per quanto concerne il *VR* sappiamo che Rāmin è un eccellente musicista, soprattutto egli, come Tristano, è un rinomato suonatore di arpa a cui persino il suo nome sarebbe legato⁶. Gorgāni, nella parte finale del suo poema, si produce in un discorso in lode di Rāmin, ormai sul trono, e a un certo punto così chiosa:

نه چون او بُد به شاهای سرفرازی / نه چون او بُد به رامش رودسازی
نگر تا چنگ چون نیکو نهادست / نکوتر زان نهادی که گشادست
نشاندست این که چنگ بافرین کرد / که او را نام چنگ رامنین کرد

Non esiste sovrano fiero come lui / nessuno come lui in gioia compositore di melodie
Guarda come ha creato bene l'arpa / chi mai ha saputo crearne meglio [di lui]?
Dimostrazione che lui abbia creato l'arpa con perizia, è questa / che il nome dello strumento, in suo onore è "l'arpa di Rāmin" (*VR*, cap. 124, vv. 86-88)

⁶ Secondo il noto dizionario enciclopedico persiano *Loghat-nāme-ye Dehkhodā*, il nome Rāmin è composto di *rām* ossia *tarab* con il significato di 'emozione piacevole provocata dalla musica e dal canto' e il suffisso aggettivante *-in*.

Episodi paralleli nel *Tristano* e nel *Vis e Rāmin* di Gorgāni

Versi da cui si apprende che tradizionalmente Rāmin viene considerato, se non come l'inventore, perlomeno come abile costruttore di arpe o compositore di musica per arpa; strumento questo che viene appunto conosciuto in onore del suo costruttore, con il nome *chang-e rāmtin/rāmnin*, dove *rāmtin/rāmnin* sarebbe una variante di *Rāmin* (Mahjub [1959: 102]). In entrambi i protagonisti la musica e la canzone diventano un mezzo di espressione emotiva con cui spesso inviano messaggi celati all'amata.

3.4. Mi soffermerò ora brevemente su un'ulteriore coppia di personaggi paralleli del *VR* e del *TRI* che svolgono a corte funzioni di coadiuvante e talvolta di "consigliere" della protagonista femminile. Si tratta in sostanza di figure amiche, che si rivelano decisive in alcuni momenti della storia. Nel *VR*, questo personaggio resta innominato, viene semplicemente chiamata 'balia' o 'nutrice' (*dāyē*), mentre nel *TRI* è una sorta di cortigiana o damigella che si chiama Brangania. Tra le due si possono rilevare i seguenti tratti comuni o almeno paragonabili:

a. Entrambe queste figure di coadiuvanti fungono da mediatrici tra gli amanti adulteri, contribuendo significativamente al progresso della loro relazione. In particolare, il loro ruolo è determinante sia nell'innescare dell'amore tra gli amanti, sia nel proteggerlo e preservarlo da nemici e imprevisti.

b. La balia del *VR*, ora con le sue rozze ma efficaci argomentazioni ora attraverso la conoscenza e la pratica delle arti magiche, è onnipresente nel romanzo persiano. La sua figura è però più forte e determinante di quella di Brangania. Ad esempio per l'utilizzo della magia, il ruolo di Brangania, pur importante, si riduce a trasmettere per errore la magia del filtro amoroso, un filtro che però è preparato non da Brangania bensì dalla madre di Isotta. Tuttavia il fatale errore di Brangania dà inizio e senso, come è noto, a tutta la storia travagliata degli amanti.

c. Si direbbe qui che una mano fatale si adoperi, attraverso queste due figure coadiuvanti, per mandare a buon fine l'amore degli amanti protagonisti delle due storie. Infatti nel *VR* il talismano che la nutrice di Vis costruisce per devirilizzare re Mobad per un tempo limitato, va perduto per un evento fortuito, un'alluvione, e così Mobad non potrà mai avere rapporti intimi con la moglie Vis. Nel *TRI* l'ampolla del filtro d'amore finisce in mare, dice più precisamente Goffredo di Strasburgo che essa viene scagliata nel mare *tobenden wilden* (Gottfried von Straßburg [1980: v. 11696]) ossia 'selvaggio e urlante' (Gottfried von Strassburg [1985: 295, v. 11699]).

Abbiamo cioè l'acqua come ulteriore elemento comune che disperde, porta via lo strumento magico, rispettivamente il talismano e il filtro. In definitiva per il tramite di entrambe le figure, la nutrice nel *VR* e Brangania nel *TRI*, la quale

non aveva ben custodito la pozione (Eilhart [2010: 79-80]), la fatalità del destino entra di prepotenza nella storia e dà man forte all'avvio di una passione travolgente.

d. Le due damigelle-nutrici, trovandosi costantemente in situazioni delicate in quanto vivono a corte vicino al re tradito, qualche volta devono fingere di essere fedeli al sovrano. Qualche volta l'ancella di Isotta astutamente si mostra in collera con Tristano e finge fedeltà al re Marco (Bérout [2013: vv. 505-518]). Anche nel *VR* la balia talora deve fingere fedeltà al re Mobad quando questi, ad esempio, in un episodio, rinchiude la bella Vis in un castello inespugnabile e lascia la chiave della stanza di Vis proprio nelle mani della balia (*VR*, cap. 68). In questo punto del romanzo la balia, per timore dell'ira di Mobad, deve impedire l'incontro di Vis e Rāmin.

3.5. L'ultima coppia notevole di personaggi paralleli è costituita da Gol nel *VR*, che è la moglie di Rāmin, e Isotta dalle Bianche Mani, la moglie di Tristano. Anche qui mi limito a segnalare alcuni evidenti tratti comuni:

a. La loro bellezza ad esempio è presentata dai rispettivi autori come simile alla donna realmente amata dai loro mariti, e qui osserviamo che subentra spesso anche un aspetto legato alla memoria. Rāmin ad esempio guardando la moglie Gol scopre che ella nell'aspetto gli ricorda l'amante Vis e senza molto tatto paragona la bellezza di sua moglie a quella di Vis, facendola naturalmente infuriare, tanto più che egli usa l'immagine della mela spaccata in due. Nel *TRI* l'aspetto associativo e mnemonico è palese, oltre che nel fisico, già nel nome della moglie Isotta dalle Bianche Mani che, anche se non volesse, ricorda costantemente a Tristano l'amata Isotta la bionda.

b. Entrambe, Gol e Isotta dalle Bianche Mani, si mostrano fortemente gelose nei riguardi del loro marito e questo nel caso del *VR* innesca una serie di eventi che portano alla fine del rapporto coniugale, mentre nel *TRI* sarà fatalmente una concausa determinante della morte degli amanti adulteri.

c. Tuttavia, in ultima analisi, constatiamo che proprio la gelosia delle due mogli provoca il "ricongiungimento definitivo" degli amanti: nel romanzo persiano, Vis e Rāmin si congiungeranno realmente in matrimonio, mentre, come sappiamo, nel *TRI* un ricongiungimento degli amanti avverrà solo con la morte e nell'aldilà. A questo proposito vale la pena segnalare che anche Gorgāni, l'autore del *VR*, dice che dopo la morte di Vis e Rāmin ormai sposi da lungo tempo, la loro nozze saranno replicate in cielo. Ma di questo vedremo più avanti.

3.6. Infine altri sia pure più flebili parallelismi sono osservabili nei genitori di Vis e di Isotta. Le due madri agiscono in modo analogo in quanto spingono la loro figlia alla corte e nel talamo di uno sposo non desiderato. Contrariamente

Episodi paralleli nel *Tristano* e nel *Vis e Rāmin* di Gorgāni

al ruolo delle madri delle protagoniste, entrambi i padri delle protagoniste, benché figure regali, hanno un ruolo defilato o quasi evanescente nel tessuto narrativo dei relativi romanzi.

Naturalmente non mancano nelle due opere anche altri personaggi secondari, sia coadiuvanti sia ostacolanti, che più o meno sono sovrapponibili. Più avanti incontreremo qualcuno di essi durante l'analisi degli episodi paralleli.

4. *Episodi paralleli*

In questa parte cercheremo di analizzare alcuni episodi paralleli dei due romanzi, in ordine sequenziale, anche se esso non coincide sempre perfettamente nelle due storie.

4.1. L'accompagnamento della promessa sposa verso la corte regale da parte del protagonista

Sappiamo che sia Rāmin che Tristano, sono incaricati di scortare rispettivamente la principessa Vis e Isotta per consegnarle al sovrano cui sono state promesse come spose, ed è proprio questo episodio che innesca e fa partire la storia di amore triangolare in entrambi i romanzi. Le analogie di struttura ci sono: una futura sposa, l'accompagnatore maschile imparentato con il futuro sposo, il viaggio di spostamento dalla città di lei a quella di lui.

Ma le analogie in realtà si fermano qui, perché in sé i due episodi sono costruiti in modo piuttosto diverso. L'elemento caratteristico dell'episodio nel *TRI*, ambientato in una barca che attraversa il mare, sappiamo che è un filtro magico che accende un amore passionale e travolgente in Tristano e Isotta. L'ambientazione nel *VR* invece non è marina bensì tutta terrestre⁷, e, almeno all'inizio, manca un oggetto magico; il viaggio si svolge in carovana con Vis trasportata su una portantina e il bel Rāmin, fratello del futuro sposo re Mobad, che l'accompagna a cavallo. Inoltre qui l'innamoramento fulmineo colpisce all'inizio solo la parte maschile, ossia il principe Rāmin, il quale fortuitamente riesce a vedere in volto la bella Vis per una folata di vento che scosta la tenda della portantina su cui ella viaggia, mentre la principessa non ha la possibilità di vederlo. Vediamo i versi relativi:

برآمد تندباد نو بهاری / یکایک پرده بر بود از عماری
تو گفתי کز نیام آهخته شد تیغ / و یا خورشید بیرون آمد از میغ
رخ و یسه پدید آمد ز پرده / دل رامین شد از دیدنش برده
تو گفתי جادوی چهره نمودش / به یک دیدار جان از تن ربودش [...]]
ز پشت اسب که پیکر بیفتاد / چو برگی کز درختش بگند باد

⁷ Bisogna tener a mente che nel *VR* tra il governatorato di Mahān, da dove proviene la bella Vis, e la corte di Marv (nell'attuale Turkmenistan) dove l'aspetta re Mobad, non v'è il mare bensì una serie di altipiani e deserti.

گرفته ز آتش دل مغز سر جوش / هم از تن دل رمیده هم ز سر هوش [...]
 درخت عاشقی رست از روانش / ولیکن کشت روشن دیدگانش [...]
 زمانی همچنان بود او فتاده / چو مست مست بی حد خورده باده

Soffiò un forte vento primaverile / sollevando via la tenda della portantina
 Diresti che dalla guaina fu estratta la spada / oppure che il sole fosse uscito dalla nuvola
 Il volto di Vis apparve da dietro la tenda / il cuore di Rāmin divenne schiavo all'istante a tale
 vista

Diresti una maga (*jādu*) si fosse mostrata / e con uno sguardo l'anima dal corpo [di Rāmin]
 avesse rapito [...]

Dal dorso del cavallo dal corpo massiccio egli cadde [svenuto] / come una foglia che dall'al-
 bero il vento fa cadere

Per il fuoco del cuore il cervello gli bolliva / Dal corpo il cuore era fuggito e dalla testa il
 senno [...]

Crebbe nel suo spirito l'albero dell'amore / il cui lucente campo erano i suoi occhi [...]

Per un po' rimase incosciente disteso a terra / come un ebbro fradicio che avesse bevuto a
 oltranza (*VR*, cap. 32, vv. 12-15, 18-19, 21, 23)

Dunque, almeno in questa fase, nel *VR* non v'è alcun filtro o elemento ma-
 gico, bensì l'amore si accende nel più classico e prevedibile dei modi: un furtivo
 sguardo maschile. Tuttavia anche in questo episodio fa capolino la magia sia
 pure solo a livello metaforico, rileggiamo un verso tra quelli or ora citati: «Di-
 resti che una maga si fosse mostrata / e con uno sguardo l'anima dal corpo
 avesse rapito». La parola *jādu* che qui significa appunto 'maga', è associata alla
 bellezza di Vis, la quale ha operato una sorta di incantesimo fulmineo che rapi-
 sce il senno di Rāmin e non lascia scampo.

4.2. Vis e Isotta mettono al proprio posto nel letto coniugale la loro damigella o nutrice

Nel *VR* leggiamo che Vis chiede alla sua nutrice di dormire nel letto coniu-
 gale con re Mobad per potersi incontrare nottetempo con il suo Rāmin e, accor-
 tamente, ella si porta via la *lampada* della stanza in modo tale che se anche il re
 si dovesse svegliare non si accorga di nulla:

ترا با وی ببايد خفت ناچار / برآيينی که خسپد یار با یار
 بدو کن پشت و رو از وی بگردان / که او مستست و باشد مست نادان
 تن تو بر تن من نیک ماند / اگر بیسایدت کی باز داند
 بدان مستی و بیهوشی همی کاوست / چگونه باز داند پوست از پوست
 بگفت این و چراغ از خانه برداشت / به چاره دایه را با شوی بگذاشت

«Tu devi necessariamente dormire con Mobad / così come dormono due compagni amanti
 [Ma] volgigli le spalle per non fargli vedere il tuo volto / poiché egli è ubriaco e gli ubriachi
 non sono accorti

I nostri corpi invero si assomigliano / solo se ti tasterà potrà accorgersene

Ma con tale ubriachezza e incoscienza / quando mai potrà distinguere una pelle dall'altra»

Disse questo [Vis] e portò via dalla stanza la lampada / lasciando così la balia sola con il
 marito (*VR*, cap. 59, vv. 186-190)

Episodi paralleli nel *Tristano* e nel *Vis e Rāmin* di Gorgāni

Goffredo di Strasburgo nel suo *TRI*, prima di descrivere l'episodio, così anticipava commentando in tono sapienziale:

Sô minne an tumben kinden / ir spil gerâtet vinden, / sô muge wir an den kinden / witze unde liste vinden. (Gottfried von Straßburg [1980: vv. 12431-12434])

Se in amanti giovinetti / gioca amore il gioco suo, / troverem nei giovinetti / pure astuzia e sotterfugi. (Gottfried von Strassburg [1985: 313, vv. 12435-12438])

Goffredo poi così continua raccontando:

Lange umberede sî hin geleit: / Îsôt vant in ir kintheit / eine witze und einen list, / den allerbesten zuo der vrist: / daz sî niemêre taeten, / niwan Brangaenen baeten, / daz si an der êrsten naht / sunder rede und sunder braht / bî Marke ir hêrren laege, / gesellescheste im pflaege. / ezn wûrde im niemer baz entsaget, / wan sî was schoene und was ouch maget. (Gottfried von Straßburg [1980: vv. 12435-12446])

Tralasciam parole vane: / nella sua inesperienza / trovò Isotta un sotterfugio, / il migliore per quel caso, / di non far null'altra cosa / che Brangania scongiurare / affinché la prima notte / silenziosa e docilmente / si giacesse accanto a Marke, / ed a lui soddisfacesse. / Lui non era derubato, / perché vergine era e bella. (Gottfried von Strassburg [1985: 314, vv. 12439-12450]).

Venendo alle differenze, nel *VR* sappiamo che l'episodio non ha luogo nella prima notte nuziale come avveniva in Goffredo (e in Eilhart), non è dunque in ballo la verginità di *Vis* anche perché il re Mobad per l'effetto di un talismano (v. *infra*) era stato reso impotente. Inoltre nel *VR* il re dorme beato e ubriaco pensando di giacere con la moglie; in Goffredo l'inganno è retto dal “perfetto silenzio” di Brangania. Fondamentalmente il parallelismo dei relativi episodi si regge sul motivo della beffa del re-cornuto, del sovrano completamente raggirato dall'astuzia femminile con la sostituzione della nutrice o della damigella nel letto coniugale.

È interessante in questo episodio un particolare ovvero che in entrambi i romanzi, i relativi protagonisti hanno bisogno naturalmente del buio per attuare il loro inganno. Abbiamo visto che nel *VR*, *Vis* porta via la lampada dalla stanza mentre nel *TRI* di Goffredo di Strasburgo leggiamo che anche Isotta “velò il lume” (Gottfried von Strassburg [1985: 318, v. 12598]). Nel *TRI* di Eilhart esiste persino una spiegazione precisa per questo inganno. Gli amanti cioè riescono a imbrogliare il re inventando letteralmente una storia, ma vediamo da più vicino di che si tratta:

Trÿstrand do listiglich / sprach zu° sinem herren: / “herr, ir sond irß nit verkeren, / min frow laust ûch bitten, / daß ir irn lantsitten / welt mit ir bego'n”. / Do fraugt der kûng so'n, / waß sitten ir land hette. / do sprach der held stete: / “bÿ ûch sol nicht liechteß sin, / so zu° dem ersten die kûngin / zu° ûch legen gaut, alß ich jench, / daß sie dann niemand sench / wann deß morgenß, so sù uff stu'nd”.

Tristano allora si rivolse astutamente / al suo signore dicendogli: / «Sire, non opponetevi a quanto chiedo: / la mia signora vi prega / di rispettare la tradizione del suo paese / la prima notte di nozze». / Il re chiese allora / quali fossero le usanze di quel paese / e l'eroe rispose prontamente: / «Non ci deve essere luce vicino a voi, / quando giacerete con la regina / la prima volta, in modo che, / vi riferisco, nessuno la veda / se non al mattino, quando si alzerà». (Eilhart [2010: 80-81])

Il buon re Marco ovviamente accetta.

La scaltrezza femminile in realtà emerge più volte nei due romanzi, e avremo modo di ritornarci ancora più avanti.

4.3. La fuga degli amanti dal rogo/ordalia

Sappiamo che esiste sia nel *TRI* che nel *VR* l'episodio del rogo, sia pure diversamente costruito. In entrambi i romanzi le coppie di amanti si sottraggono a questo pericolo, coadiuvati da una figura amica e fuggono andando a nascondersi in montagna/foresta e lontano dalla corte, dove il loro allontanamento si protrarrà per un periodo relativamente lungo.

Ma oltre a queste analogie ci sono anche delle differenze notevoli. Per esempio nel *VR* questo fuoco ha una chiara funzione di ordalia, mentre nel *TRI* è un fuoco che ha funzione di castigo/punizione perché Tristano e Isotta, nella versione di Bérout, sono stati scoperti in flagranza e sono condannati a morire sul rogo [2013: vv. 860-899]. In realtà esiste un secondo episodio affine, che riscontriamo però nella versione di Gottfried von Strassburg [1985: 391-397, vv. 15522-15768], in cui il fuoco questa volta ha una funzione non di castigo ma di ordalia. Isotta dovrà toccare il ferro ardente senza averne danno, una prova cui ella non si sottrae, riuscendo a dimostrare davanti a tutti la sua innocenza⁸.

Ma anche qui c'è una differenza sostanziale perché Vis, dinanzi all'ordalia proposta dal marito re Mobad si sottrae e fugge ben sapendo che il giuramento sulla propria innocenza nel rapporto con Rāmin sarebbe menzognero; invece Isotta inscena un'astuzia, concordata precedentemente con Tristano travestito da pellegrino (in Goffredo) o da lebbroso (in Bérout), e fa in modo che il suo giuramento interpretato alla lettera risulti vero, cosicché poi toccando il ferro rovente ella di fatto non si brucia.

Ricapitolando ci sono due diversi parallelismi: il primo è la fuga degli amanti dinanzi al rogo e il loro allontanamento per un lungo periodo in un luogo ben nascosto; e il secondo l'elemento ordalico con il relativo giuramento. Qui non porterò citazioni dal *TRI* perché è un episodio molto noto, proporrò invece alcuni versi dal *VR*, dove appunto Vis giura sulla propria innocenza e re Mobad non contento vuole che lo dimostri davanti al fuoco sacro:

⁸ V'è poi un cenno all'ordalia che si trova nell'episodio del "colloquio sotto il pino" ma essa è, com'è noto, una teatrale messinscena operata da Tristano conscio di essere ascoltato da Marco (Bérout [2013: vv. 149-154]).

Episodi paralleli nel *Tristano* e nel *Vis e Rāmin* di Gorgāni

به پیمان و به سوگندم مترسان / که دارد بی گنه سوگند آسان [...]
 شهنشہ گفت ازین بهتر چه باشد / به پاکی خود جزین درخور چه باشد
 بخور سوگند وز تهمت برستی / روان را از ملامت‌ها بشتنی
 کنون من آتشی روشن فروزم / برو بسیار مشک و عود سوزم
 تو آنجا پیش دینداران عالم / بدان آتش بخور سوگند محکم [...]
 شهنشہ خواند یکسر موبدان را / ز لشکر سروران و کهبدان را

[Vis disse a re Mobad]: «Non mi spaventare con i patti e giuramenti / dal momento che per un innocente è facile giurare!» [...]

Il re dei re le disse: «Cosa meglio di questo / nell'innocenza cosa è più degno di questo (giuramento)?

Giura e ti sarai liberata dall'accusa / e avrai deterso la tua mente dai rimproveri

Ora io accenderò un bel fuoco / su cui metterò tanto di muschio e d'incenso

E tu dinanzi ai devoti del mondo / su quel fuoco giurerai con vigore» [...]

[Quindi] il re dei re chiamò i sacerdoti / e tutti gli illustri generali e tesoriere (*VR*, cap. 54, vv. 29, 31-34, 43)

Re Mobad all'inizio non propone una vera e propria ordalia, per lui apparentemente è sufficiente che Vis giuri dinanzi agli aristocratici e ai sacerdoti perché è in ballo il suo onore regale; osserviamo che la stessa cosa viene chiesta anche a Isotta, la quale giurerà davanti al re, al vescovo e ai baroni.

Va precisato che nella religione zoroastriana il fuoco è un elemento sacro, ha una funzione purificatoria e la sua sacralità è evidente quando re Mobad dice che metterà sul fuoco sostanze preziose e di significato rituale come l'incenso e il muschio; e similmente, nel *TRI*, la sacralità del giuramento di Isotta è garantita dalle sante reliquie (Béroul [2013: vv. 4208-4213]). Vis, all'inizio, accetta la prova perché pensa che sia un semplice giuramento davanti al fuoco, ma poi si accorge che re Mobad ha in mente ben altro, fa sul serio e innalza una vera e propria pira per farne un'ordalia:

همان گه ویس در رامین نگه کرد / مرو را گفت بنگر حال این مرد
 که آتش چون بلند افروخت ما را / بدین آتش بخواد سوخت ما را
 بیا تا هر دو بگریزیم از ایدر / بسوزانیم او را هم به آذر
 مرا بفریفت موبد دی به سوگند / به شیرینی سخن ها گفت چون قند
 مرو را نیز دام خود نهادم / نه آن بودم که در دام او افتادم
 کنون در پیش شهری و سپاهی / ز من خواهد نمودن بی‌گناهی [...]
 مرا گوید به آتش برگذر کن / جهان را از تن پاکت خبر کن

Allora Vis si rivolse a Rāmin / dicendogli: «Guarda cosa fa quest'uomo!

Ha acceso questo gran fuoco / per farci bruciare entrambi

Suvvia, scappiamo da questo posto / e bruciamo lui piuttosto nel fuoco

Mobad mi ha ingannata ieri sul giuramento / proferendo dolci parole come zucchero

Gli avevo steso io una trappola / non pensavo certo di finirci dentro

Ora dinanzi ai nobili e ai militari / mi chiede di dimostrare l'innocenza [...]

[Ora] mi dice: «Attraversa il fuoco / e informa il mondo sulla purezza del tuo corpo!»»

(*VR*, cap. 55, vv. 16-20, 24)

Dopo di che i due amanti lasciano precipitosamente la scena dell'ordalia insieme alla balia, e Rāmin ottiene da un amico dei cavalli e del viatico. Questo amico è in tutto paragonabile a Gouvenal che appunto prepara per Tristano un cavallo perché rapisca Isotta e possano insieme sottrarsi alla punizione del rogo fuggendo lontano verso la foresta.

4.4. Il pentimento degli amanti

4.4.1 Pentimento emerso da un periodo di stanchezza

Un altro aspetto relativo e conseguente alla fuga, che ci consente di esaminare un ulteriore parallelo significativo tra il *VR* e il *TRI*, è il pentimento dei protagonisti adulteri rispettivamente Tristano e Rāmin. In entrambe le opere ci sono discorsi del protagonista che ragiona sulla propria condizione di grave difficoltà o disagio, determinata dalla pericolosa e insana via intrapresa.

In Bérout per esempio leggiamo che dopo tre anni di vita nella foresta, assalito dal pentimento, Tristano si produce in queste considerazioni:

«Ha! Deus”, fait il, “tant ai travail! / .III. anz a hui que riens n’i fal, / onques ne me falli pus paine, / ne a foirié n’en sorsemaine. / Oublié ai chevalerie, / a seure cort et baronie. / Ge sui essillié du país. / Tot m’est failli et vair et gris. / Ne sui a cort a chevaliers. / Deus! Tant m’amast mes oncles chiers, / se tant ne fuse a lui mesfez! [...]»

«Ah, Dio mio!» dice «che tormento! / Oggi sono tre anni tutti finiti, / durante i quali ho sofferto sempre, / la domenica e tutta la settimana. / Ho dimenticato la cavalleria, / la corte sicura e l’essere nobile. / Sono esiliato dal paese. / Non ho più pellicce di vaio e di grigio. / Non sono a corte come cavaliere. / Dio! Mi vorrebbe tanto bene il mio caro zio / se non fossi in torto con lui! [...]» (Bérout [2013: vv. 2163-2173])

Insomma Tristano è preso da angoscia per aver perso il potere, la ricchezza, gli agi della vita a palazzo e l’onore cavalleresco. Tristano sa di avere giocato nell’azzardo amoroso con tutto se stesso. Egli soffre non solo per aver rinunciato a tanti valori e ideali, e alla sua patria, ma anche per un doppio senso di colpa: da una parte per aver oltraggiato e tradito l’affetto parentale e il dovere del suddito verso re Marco, il proprio sovrano; dall’altra soffre per la regina Isotta che per colpa sua ha vissuto un lungo periodo lontana dagli agi della vita di corte, costretta a vivere in povertà e in mezzo alla foresta.

A sua volta anche Isotta esprime il proprio pentimento, ma ella un po’ si autoassolve attribuendo la colpa soprattutto al filtro e alla sua damigella:

«Lasse, dolente, / pourquoi eüstes vos jovente? / En bois estes com autre serve, / petit trovez qui ci vos serve! / Je suis roïne, mais le non / en ai perdu par la poison / que nos betimes en la mer. / Ces fist Brengain, qu’i dut garder! / Lasse! Si male garde en fist [...]»

Episodi paralleli nel *Tristano* e nel *Vis e Rāmin* di Gorgāni

«Oh, povera infelice, / a che pro la vostra giovinezza? / Siete nella foresta come serve qualsiasi, / trovate poco qui chi deve servirvi! / Sono regina, ma il nome / ne ho perduto per il veleno / che abbiamo bevuto in mare / fu colpa di Brangania, che avrebbe dovuto starci attenta! / Povera me! Cattiva guardia ne fece [...]» (Béroul [2013: 2203-2211])

Questo pentimento, sappiamo, ha luogo dopo che il filtro magico, il cui effetto era previsto durare per un tempo determinato, ha perduto completamente la sua efficacia.

Nel *VR* invece qualcosa di simile accade in un contesto diverso, una fase di stanca da parte di entrambi gli amanti. I due, Vis e Rāmin, sono stati perdonati da re Mobad e riammessi al palazzo reale, dove la loro vita scorre per un po' relativamente tranquilla, sia pure sempre nel timore di essere nuovamente scoperti e fatti oggetti dell'ira del re Mobad. È in questa situazione di calma precaria che si presenta un'occasione di riflessione e di rimorso nel protagonista maschile. Leggiamo ad esempio queste amare parole di Rāmin:

قضا بر هر کسی بارید باران / ولیکن بر دلم بارید طوفان
نه بر من بگذرد هرگز یکی روز / که ننماید مرا داغ جگر سوز
اگر روزی مرا کامی نماید / به زیر کلام در دامی نماید
جهان گر بر سر من گل فشاند / ز هر گل بر دلم خاری نشاند
به کام خویش جامی می نخوردم / که جام زهرش اندر پی نخوردم

Il destino ha fatto piovere su tutti la pioggia / ma sul mio cuore è piovuta la bufera
Non passa un giorno senza che / io non mi roda il fegato
Se un giorno [il destino] mi mostra qualche delizia / sotto quella delizia stende [sempre] una trappola
Se il mondo mi sparge petali di rosa sulla testa / per ogni petalo m'infila una spina nel cuore
Nella gioia non ho bevuto una coppa / senza che subito dopo non avessi bevuto anche il veleno
(*VR*, cap. 70, vv. 21-25)

Parole che vengono dette da Rāmin a un amico di nome Behguy, suo consigliere, che corrisponde all'incirca nel *TRI* al personaggio dell'eremita Ogrin, che pure induce al pentimento Tristano. Vediamo da vicino di che si tratta, cercando di precisare il ruolo di queste due figure parallele di consiglieri.

4.4.2 Pentimento rafforzato dagli ammonimenti altrui

Nel *TRI* l'eremita Ogrin in più occasioni cerca di dissuadere gli amanti dal continuare la loro vita di peccato, ma, mentre in una prima fase gli amanti sono ancora sotto l'effetto del filtro, e perciò le parole di Ogrin non attecchiscono molto, in una seconda fase, quando tale effetto si è ormai esaurito, le stesse parole provocano il pentimento dei due amanti trasformandolo nella decisione di tornare a corte e di separarsi:

«Gent dechacie! A con grant paine / Amors par force vos demeine! / Combien dur[r]a vostre

folie? / Trop avez mené ceste vie. / Et, queles, quar vos repentez!»

«Gente perseguitata! In modo veramente penoso / vi domina Amore! / Quanto durerà la vostra follia? / Avete condotto questa vita già troppo tempo. / Vi prego pentitevi!» (Béroul [2013: vv. 2297-2301]).

E ancora:

L'ermite Ogrins molt les sarmone, / du repentir conseil lor done. / Li hermites sovent lor dit / les profecies de l'escrit, / et molt lor amentoit sovent / l'ermite lor delu[n]gement.

L'eremita Ogrin continua il suo sermone: / consiglia loro di pentirsi. / Più di una volta richiama / le profezie della sacra Scrittura, / e più di una volta raccomanda loro / di separarsi. (Béroul [2013: vv. 1395-1400])

Qualcosa di analogo avviene nel *VR*, dove, come abbiamo visto, in una fase di stanca del rapporto amoroso, le parole di monito dell'amico Behguy fanno breccia nel principe Rāmin. Leggiamo alcuni di questi ammonimenti di Behguy al principe Rāmin:

تو گفتی بی زینانی سود بینی / و با نه آتشی بی دود بینی [...] /
تو تخم عاشقی در دل بکشتی / که بار آید ترا حور بهشتی
ندانستی کزو تا بار یابی / بسی رنج و بسی آزار یابی [...] /
هوای دل چو موج انگیز دریاست / درو رفتن نه کار مرد داناست [...] /
تو سال و ماه با آن آژدهایی / که از وی نیست دشمن را رهایی [...] /
تو خانه کرده‌ای بر راه سیلاب / درو خفته بسان مست در خواب
تو صدبار به دام اندر نشستنی / چو بختت یار بود از دام جستی
مگر یک روز نتوانی بجستن / روانت را نباشد روی رسن
پس آن خواری ازین خواری بود بیش / کجا خونت بود در گردن خویش
روان را بیش ازین خواری چه دانی / که در دوزخ بمانی جاودانی [...] /
چه دیوست اینکه بر جانست فسون کرد / ترا یکبارگی چونین زبون کرد
تو اندر خدمت وارونه دیوی / نه اندر طاعت گیهان خدیوی

Tu aspiravi al profitto senza danno / oppure al fuoco senza fumo [...]

Tu hai seminato la pianta dell'amore nel cuore / perché ti potesse dare qual frutto una uri del paradiso

E non sapevi che prima di ottenere il frutto / avresti dovuto subire tanta sofferenza, tanto tedio

[...] La passione del cuore è come il mare che fluttua senza tregua / in esso entrare non è affare per l'uomo sapiente [...]

Da anni e mesi tu hai davanti un drago / da cui nessun nemico trova salvezza [...]

Tu hai costruito la tua dimora sul fiume in piena / e ci dormi come farebbe un ubriaco

Cento volte ti sei seduto in mezzo alla trappola / e solo perché avevi il Fato dalla tua parte hai potuto liberartene

E se un giorno non potessi più liberarti / il tuo spirito non avrà più salvezza

Fino a che punto terrai il tuo spirito nella viltà? / perché [così facendo] nell'inferno rimarrai eternamente [...]

Che demone è questo che ha incantato la tua anima / e ti ha d'un colpo reso così vile

Tu sei al servizio del demone più infimo / che non obbedisce certo al Dio dell'universo

(*VR*, cap. 70, vv. 43, 46-47, 49, 58, 60, 62-65, 114-115)

Episodi paralleli nel *Tristano* e nel *Vis e Rāmin* di Gorgāni

Insomma Behguy consiglia insistentemente Rāmin di allontanarsi dalla corte perché è convinto che con la lontananza potrà dimenticare la bella Vis. Behguy viene descritto da Gorgāni come un sapiente e un astrologo, capace di profetizzare il futuro di Rāmin; vedendolo in pena, egli gli consiglia di lasciare senza indugio la corte di Marv e trovare un altro luogo come dimora e un'altra donna da amare.

Ai saggi consigli di Behguy e di Ogrin, rispettivamente Rāmin e Tristano non rimangono indifferenti e alla fine si decidono a rinunciare al loro amore. L'eremita Ogrin e il consigliere Behguy, condividono come si vede l'aspetto di sapienti, ma non solo; sono due figure che fungono, per Tristano e Rāmin, da coscienza parlante, voce amica e allo stesso tempo religiosa che cerca di rimettere sulla "retta via" il rispettivo amico. Nelle parole di Behguy, come abbiamo visto, risaltano espressioni di natura religiosa connesse in particolare con la dialettica demone-Dio, ma anche parole come 'spirito' e 'inferno'.

Anche nel *TRI*, com'è noto, la religiosità degli argomenti di Ogrin è continuamente sottolineata. Leggiamo un ultimo esempio da Bérout, in cui Ogrin così spinge Tristano verso la confessione:

«*Par foi, Tristran, qui se repent / Deu du pechié li fait pardon [...]*»

«In nome di Dio, Tristano, a chi si pente / Dio perdona i peccati [...]

» (Bérout [2013: vv. 1380-1381]).

4.5 Una richiesta epistolare di riconciliazione con il sovrano tradito da parte degli amanti

In entrambe le opere il protagonista maschile scrive una lettera in cui esprime volontà di riconciliazione con il sovrano. Nel romanzo persiano, il principe Rāmin indirizza una lettera alla madre – la quale sappiamo che è anche la madre di re Mobad – in cui le confessa l'amore per Vis e chiede di poter tornare a corte (cfr. *VR*, cap. 57). Nel *TRI*, Tristano su consiglio dell'eremita Ogrin scrive direttamente al re Marco e chiede in sostanza una riconciliazione (Bérout [2013: vv. 2359-2436]).

Quel che in questo episodio balza agli occhi è la diversa personalità del mediatore scelto dai protagonisti. Nel *VR*, per tornare a corte Rāmin chiede la mediazione della madre, mentre nel *TRI* la figura garante è quella religiosa, l'eremita Ogrin, che induce Tristano a scrivere. La diversità di queste figure tuttavia si attenua alquanto se si pensa al fatto che nel *VR*, ambientato in un contesto iranico pre-islamico, la figura femminile di stirpe regale assume una particolare

caratura sacerdotale⁹: per esempio all’inizio del romanzo, come abbiamo all’inizio accennato, è la regina Shahru che celebra il primo matrimonio della figlia Vis con il fratello Viru. Dunque, come mediatore, la madre di Rāmin, una regina-madre, condivide con l’Ogrin del *TRI* una appartenenza alla sfera sacra e religiosa.

4.6 La separazione degli amanti benedetta dal re

Sappiamo che in entrambi i romanzi una separazione degli amanti avviene dopo il loro ritorno a corte, un ritorno la cui motivazione è tutta psicologica: ossia il desiderio da parte degli amanti stanchi di tante traversie di tornare a una vita più pacifica e onorevole.

Ma la cosa interessante da osservare sono le modalità con cui gli amanti si lasciano, e in particolare *come* viene descritto il congedo del protagonista maschile dal relativo sovrano e dall’amata. Tristano se ne va dalla corte con l’assistenza materiale del re Marco, la sua benedizione e l’approvazione della corte intera:

Li rois demande ou tornera / quant qu’il voudra, tot li dorra; / molt par li a a bandon mis / or et argent et vair et gris.

Il re chiede dove se ne andrà; / gli farà dono di tutto ciò che vorrà; / ha messo a sua disposizione / oro e argento e pellicce. (Béroul [2013: vv. 2927-2930])

Anche nel *VR*, re Mobad è ben disposto ad assecondare Rāmin nella sua decisione di allontanarsi dalla corte come sottolinea anche Polak [1974: 227-228]. E anzi, proprio per rendere la decisione non più modificabile, gli conferisce il governo di una vasta regione. Come abbiamo prima ricordato, re Mobad è un re dei re, e con quest’atto conferisce dignità regale a Rāmin, il quale così, come dice un noto proverbio, viene “promosso per essere rimosso”. Come è facile immaginare Mobad è infatti ben contento di liberarsi del giovane fratello e rivale in amore, che sarà finalmente impegnato lontano, e soprattutto lontano da Vis:

خوش آمد شاه را پیغام رامین / بداد از پادشاهی کام رامین
ری و گرگان و کوهستان بدو داد / به شاهی مهر و منشورش فرستاد

Piacque al re [Mobad] quel messaggio di Rāmin / lo soddisfece conferendogli una carica regale

Gli consegnò Rey, Gorgān e Kuhestān / e gli inviò il sigillo e la bolla regale. (*VR*, cap. 73, vv. 16-17)

⁹ Possiamo ricordare anche altri ruoli rivestiti da personaggi femminili che riflettono, se non proprio una funzione sacerdotale, perlomeno una qualche relazione con il mondo soprannaturale e magico, penso ad esempio alla stessa maga-balia (v. *supra*) o all’astrologa e divinatrice Zarringis (*VR*, cap. 63, vv. 200-216).

Episodi paralleli nel *Tristano* e nel *Vis e Rāmin* di Gorgāni

In entrambe le opere, al momento della separazione, gli amanti si lasciano si direbbe quasi da buoni amici, amorevolmente, pensando e promettendo di ritrovarsi. Leggiamo ad esempio da Bérout:

Tristran en bese la roïn / et ele lui, par la saisine

Tristano la bacia / e la regina bacia lui, perché sono l'uno dell'altra (Broul [2013: vv. 2735-2736]),

e lo fanno con una promessa di fedeltà espressa in queste parole di Tristano rivolte a Isotta:

«*Deus!*», dist Tristran, «*quel departie! / Molt est dolenz qui pert s'amie! / Faire l'estuet, por la soufrete / que vos avez por moi fort trete: / n'avez mestier de plus souffrir. / Qant ce vendra au departir, / ge vos dorrai ma drüerie, / vos moi la vostre, bele amie. / Ja ne serai en cele terre, / que ja me tienge pais ne gerre, / que mesage ne vos envoi. / Bele amie, remandez moi / de tot en tot vostre plesir!*».

«Dio mio!», fece Tristano, «che amara separazione! / sta molto male chi perde la sua amica! / Ma tocca farlo, a causa della sofferenza / che voi, Isotta, avete sopportato per me: / non è più il caso di soffrire. / Quando sarà il momento di separarci, / vi darò il mio pegno d'amore, / voi il vostro, amica bella. / Non sarò mai in un qualche posto, / in tempo di pace o di guerra, / dal quale io non vi invierò un messaggio. / Amica cara, anche voi fatemi sapere / tutto quanto possa farvi piacere!». (Bérout [2013. vv. 2685-2697])

Anche *Vis e Rāmin*, prima della partenza di lui per il nuovo incarico, s'incontrano e, nonostante qualche screzio dovuto alla triste circostanza, alla fine mano nella mano si recano nel giardino, si scambiano dolci e languide parole e poi si baciano:

پس آنکه دست یکدیگر گرفتند / به تنها هردوان در باغ رفتند [...] /
گه از پیوند و بازی هر دو خندان / گه از درد جدایی هر دو گریان [...] /
پس آنکه یکدیگر را بوسه دادند / هزاران بار رخ بر رخ نهادند /
دو چشم خویش خونین رود کردند / چو یکدیگر همی بدرود کردند /

Dopo di che mano nella mano / andarono soli al giardino [...] /
ora per l'unione e il gioco d'amore sorridevano / ora per il dolore del distacco piangevano /
[...] Dopo di che si baciavano / e mille volte s'appoggiarono gota su gota /
fecero dei loro occhi fiumi di sangue / al momento che dovettero dirsi addio. /
(*VR*, cap. 73, vv. 52, 55, 121-122)

Troviamo in questo episodio del *VR*, similmente al *TRI* di Bérout poc'anzi citato, discorsi insistiti sulla fedeltà. *Vis*, angosciata e forse presaga del tradimento, chiede a *Rāmin* di esserle fedele in questi termini:

از آن ترسم که تو روزی به گوراب / ببینی دختری چون درّ خوشاب [...] /
پس آرم وفای من نداری / دل بی مهر خویش او را سپاری /

«Temo che tu un giorno a Gurāb / possa conoscere una ragazza bella come perla preziosa [...] E quindi non ti sentirai obbligato alla fedeltà verso di me / e consegnerai a lei il tuo cuore svuotato del [mio] amore». (*VR*, cap. 73, vv. 104, 106)

Al che Rāmin così la tranquillizza:

جهان افروز رامین گفت اگر ماه / بیاید گرد من گردد یکی ماه [...]
دهد دیدنش پیران جوانی / لبانش مردگان را زندگانی
به جان تو که مهر تو نکاهم / به جای مهر تو مهری نخواهم

Rāmin [quel volto] illumina-mondo così rispose: «Se [una ragazza bella come] la luna / venisse da me e girasse intorno a me per un mese [...]

Una la cui vista i vecchi rende giovani / le cui labbra risuscitano i morti
Giuro su di te che non diminuirò il tuo amore / né vorrò altro amore al posto del tuo».
(*VR*, cap. 73, vv. 114, 118-119)

Le cose andranno naturalmente in modo assai diverso e abordiamo così il prossimo episodio parallelo.

4.7 Il matrimonio del protagonista con un'altra donna

Nonostante le promesse di fedeltà a Vis, sappiamo che dopo l'allontanamento dalla corte, Rāmin si sposerà presto con la bella Gol, un'altra ragazza che incontra nel paese il cui governo gli era stato affidato da re Mobad. E sappiamo che la stessa cosa farà anche Tristano con Isotta dalle Bianche Mani, dopo la partenza dalla corte di re Marco.

In entrambe le opere, come abbiamo visto, il matrimonio del protagonista maschile con un'altra donna, a dispetto della fedeltà giurata all'amata, avviene dopo un periodo di stanchezza nel rapporto, causato in entrambe le storie anche dalle difficoltà crescenti a gestire la relazione in presenza del re tradito. Ma nel *TRI* risulta ancor più determinante l'effetto temporalmente limitato del filtro che si era esaurito dopo tre anni di vita nella foresta.

Sappiamo che, nonostante il matrimonio con un'altra donna, l'amore di Tristano per la prima Isotta non è affatto svanito e, parallelamente, anche per Rāmin la magia esercitata dalla bellezza di Vis, poco dopo il matrimonio con Gol, riprende il suo effetto cosicché ben presto egli tornerà a pensare a lei. In entrambi i romanzi i due matrimoni, o meglio le due passioni di Tristano e di Rāmin per un'altra donna, si rivelano dunque di breve durata, quasi un intermezzo necessario per movimentare e soprattutto per ridare slancio alla storia.

Tuttavia constatiamo anche che Tristano è più fedele alla sua amata Isotta di quanto non lo sia Rāmin verso la bella Vis, anche perché, a differenza di Rāmin, Tristano non consuma il matrimonio con la Isotta dalle Bianche Mani, tranne che nella versione di Eilhart [2010: 130].

Episodi paralleli nel *Tristano* e nel *Vis e Rāmin* di Gorgāni

Bisogna aggiungere a questo punto una ulteriore considerazione: il protagonista per eccellenza del romanzo persiano è la bella *Vis*, mentre nel *Tristano e Isotta*, è piuttosto *Tristano*; e non a caso il titolo del testo in molte versioni è privo del nome di *Isotta*. Eilhart ad esempio quando termina il suo libro così scrive:

Nu ist eß alleß vol schriben jo, / daß ich west von Tristranden, / dem künen wýganden.

Ora è stato scritto tutto / quanto sapevo di *Tristano*, l'audace guerriero" (Eilhart [2010: 152]).

Inoltre, vediamo che al protagonista maschile, ovvero a *Tristano*, gli autori dedicano più pagine, talvolta partendo da lontano, addirittura dalla storia della sua nascita, della sua fanciullezza, soffermandosi poi successivamente sulle sue prodezze da valoroso cavaliere.

Al contrario nel *VR*, Gorgāni si sofferma sull'infanzia della protagonista femminile, la principessa *Vis*, ma ci parla anche diffusamente sulla sua nascita e della sua formazione, e rileviamo che nelle più varie situazioni è lei, non *Rāmin*, che primeggia sia sul piano dell'astuzia e del coraggio personale, sia per come ama, intensamente e fedelmente. In sostanza, e questa mi pare una differenza significativa che vale la pena sottolineare, la fedeltà nei sentimenti che gli autori occidentali attribuiscono soprattutto al protagonista maschile, qui nel romanzo persiano è la caratteristica per eccellenza della donna.

Se si accetta l'ipotesi di vedere nel *VR* uno dei modelli che hanno ispirato la saga del *Tristano*, potremmo ritenere lecito pensare che in fatto di fedeltà, gli autori occidentali abbiano voluto adattare la storia alla cultura cortese europea, e che abbiano perciò riservato il ruolo dell'amante fedele all'uomo, piuttosto che alla donna, la quale secondo la tradizione trobadorica è di solito già sposata e lontana, deve essere passivamente amata, e soprattutto non deve alcuna fedeltà al suo innamorato che come sappiamo perlopiù appunto la "ama da lontano".

Ma al contempo possiamo osservare che in realtà anche *Isotta*, similmente a *Vis*, ama e rinuncia alla sua posizione onorevole di regina e di donna rispettabile per concedersi all'uomo che l'ama e abbandonarsi per tre anni o più a una vita di stenti, lontana dagli ozi e comodità di una persona del suo rango. Gli autori del *TRI* però risolvono questo paradosso con l'inserimento nel tessuto narrativo del filtro magico, vero deus ex machina, e ad esso attribuiscono la colpa dell'adulterio della regina, e la sua inconsueta scandalosa vicenda amorosa.

4.8 La morte dei protagonisti

Siamo così arrivati alla fine della storia, e alla morte dei protagonisti.

4.8.1 La morte dei protagonisti amanti

Sappiamo che dopo la felice conclusione del colpo di stato e la morte di re Mobad, Rāmin sale al trono come nuovo “re dei re” (*shāhanshāh*) e può finalmente sposare la bella Vis. Vissero felici e contenti, come si dice nel finale di ogni bella favola. Ebbene, quando alla fine Vis muore, di morte naturale, Rāmin porterà la sua salma in una tomba vicino a un tempio del fuoco, quindi abdica in favore di uno dei figli, infine si reca presso la tomba di Vis dove vivrà ancora per tre anni da eremita. Vediamo da vicino i versi relativi:

چو شاهنشاه سه سال از غم برآسود / به گیتی هیچکس را روی ننمود
گهی در دخمه دلبر نشست / شبانروزی به درد دل گریستی
گهی در پیش یزدان لابه کردی / گناه کرده را تیمار خوردی

Mentre [Rāmin] il re dei re in quei tre anni si macerava nel dolore / a nessuno volle mostrare il suo volto

Talvolta si chiudevava nella tomba di Vis / e un giorno intero piangeva per il dolore del cuore

Talaltra supplicava [perdono] presso Dio / straziandosi per il peccato commesso (*VR*, cap. 126, vv. 23-25)

Insomma, Rāmin si addolorava per i peccati commessi in gioventù. Non troviamo qui un parallelo nel ciclo del *TRI*, ma qualcosa di simile lo troviamo altrove per cui apriamo una breve parentesi. Questa vita da eremita di Rāmin nei suoi ultimi anni richiama da vicino la parte finale della vita di Lancillotto, il quale dopo avere appreso che Ginevra è morta, disperato, si dà anche lui a una vita da eremita, a una vita di espiazione e di preghiera fino alla morte¹⁰.

Tornando al poema persiano di Gorgāni, Rāmin a sua volta muore, viene sepolto accanto a Vis, cosa che avviene anche nel *TRI* nella versione di Eilhart in cui leggiamo: «*man legt sie bayde in ain grab* (furono messi nella stessa sepoltura)» [2010: 152]. Ma nel *VR c* è un particolare per noi interessante: il testo dice che gli amanti replicarono in cielo le nozze terrene:

تنش را هم به پیش ویس بردند / دو خاک نامور را جفت کردند
روان هردوان در هم رسیدند / به مینو جان یکدیگر بدیدند
به مینو از روان دو وفادار / عروسی بود و دامادی دگر بار

Le sue spoglie portarono presso [quelle] di Vis / furono accostate l'una all'altra le due tombe rinomate

I loro spiriti si unirono nuovamente / nel cielo le loro anime s'incontrarono

¹⁰ Dopo essere stata rapita da Mordred, Ginevra assiste da lontano alla sanguinosa fine del mondo arturiano, e si ritira in convento (*Le Livre du Graal*, III, Mort Artu, § 340: 1472-1473); quindi Lancelot, il suo antico amante, vendica il tradimento, dando battaglia ai figli di Mordred, ma prima dello scontro apprende che Ginevra è morta (*Ivi*, § 343: 1475); dopo la battaglia, disperato, si reca in un luogo disabitato, vi trova un ermitage (*Ivi*, § 349: 1481), e vi rimane dandosi a una vita di espiazione e di preghiera fino alla morte (*Ivi*, § 353). Devo qui ringraziare il filologo Carlo Donà, dell'Università di Messina, per questo prezioso suggerimento.

Episodi paralleli nel *Tristano* e nel *Vis e Rāmin* di Gorgāni

Nel cielo, dagli spiriti di quei due fedeli d'amore / si rinnovò l'unione di una sposa e uno sposo (*VR*, cap. 126, vv. 34-36)

Gorgāni, che con varie strategie aveva per tutto il romanzo cercato di giustificare il peccato dei due amanti (cfr. Norozi 2019b), con questa conclusione suggella la loro assoluzione accreditando l'idea di un amore profondo ed eterno, che si protrae ben al di là della loro terrena vicenda. Dell'estensione, oltre i limiti dell'umana esistenza, dell'amore di Tristano e Isotta c'è traccia anche nella loro storia. Per esempio leggiamo che le due piante cresciute dalle tombe degli amanti si intrecciano ed è impossibile separarle. Qualcosa che simbolicamente vorrebbe indicare il loro legame eterno, ma vediamo da vicino i versi relativi nella versione di Eilhart:

die wo'chsen ze samen eben, / daß man sie mit kainen dingen / mocht von ain ander bringen / –für wa'r hort ich daß sprechen –, / wenn wölt sū dann ab brechen

Le piante crebbero insieme / e si intrecciarono in modo tale / che è impossibile separarle / – e lo ho sentito raccontare veramente –, / a meno di spezzarne i rami. (Eilhart [2010: 152])

4.8.2 La morte del sovrano

Ci soffermiamo infine sulla morte dei due sovrani traditi. Per quanto concerne il *VR* esiste un particolare curioso relativo alla morte del re Mobad sul quale vale la pena di soffermarsi. Nella parte conclusiva del romanzo, il re doveva affrontare la guerra contro Rāmin che, attuando un vero e proprio colpo di stato, si era appropriato del tesoro reale. Ecco, re Mobad non fa in tempo a scendere in battaglia perché in realtà muore per un incidente banale, ossia viene travolto e ucciso nel suo accampamento da un cinghiale (*VR*, cap. 123). Nel ciclo del *TRI* sappiamo che non è riservata una simile umiliante e ridicola morte a re Marco, ma anche qui una scena con un cinghiale aggressore esiste. Il pericoloso animale compare nel *TRI* di Goffredo di Strasburgo e precisamente nel sogno del siniscalco Mariodo o Mariadoc. Leggiamo dunque il passo relativo:

Die wîle und aber daz geschach, / der truhsaeze der gesach / in sîme troume, dâ er slief, / einen eber, / der ûz dem walde lief, / vreislich unde vreissam. / ûf des küneges hof er kam / schümente unde wetzende / und sich ze wîge setzende / ûf allez daz, daz er dâ vant. / nu kam geloufen al zehant / des hovegesindes michel craft. / dâ lief michel ritterschaft / umbe den eber her unde hin / und enwas doch nieman under in, / der in getorste bestân. / sus liez er allez hine gân / limmende durch den palas. / dâ Markes kemenâte was, / dâ brach er zuo den türen in. / daz sîn bette solte sîn, / daz zewarf er hin unde her. / mit sînem schüme solget er / daz bette und al die bettewât, / diu küneges bette bestât. / diz sâhen alle Markes man / und nam sich'z doch ir keiner an. (Gottfried von Straßburg [1980: vv. 13512-13537])

Mentre questo lì accadeva, / vide in sogno il siniscalco, / che dormiva, un gran cinghiale / correr fuor della foresta / assai fiero e spaventoso; / alla corte del re venne / e schiumando e a nude zanne / assalendo tutto quello / che incontrava sul cammino. / Tosto accorse tutta armata /

grande schiera della corte. / Corser molti cavalieri, / gli si fecero d'attorno, / ma non c'era d'essi
alcuno / che azzardasse d'affrontarlo; / e lasciaron che grugnendo / il palazzo attraversasse. / Nella
stanza di re Marke / ruppe dentro per la porta. / Dove c'era del re il letto / tutto quanto scompigliò.
/ Insozzò con la sua schiuma / tutto il letto e le coperte / che il regal letto coprivano. / I vassalli
del re videro, / ma nessuno interveniva. (Gottfried von Strassburg [1985: 340-341, vv. 13515-
13540]).

Passo davvero curioso, perché subito dopo Mariodo, scopre l'incontro amo-
roso di Tristano con la regina Isotta, e quindi è chiaro che il cinghiale che si
dirigeva verso il letto di re Marco, nel sogno premonitore, non poteva che allu-
dere a Tristano che minacciava il letto coniugale e l'onore del re. Allo stesso
modo anche nel *VR* il cinghiale che uccide il re Mobad, rappresenta in realtà in
modo trasparente Rāmin, e con questo espediente Gorgānī evita al contempo di
imbrattare di sangue fraterno nonché regale le mani di Rāmin, il suo protagoni-
sta, verso cui egli nutre una manifesta simpatia¹¹.

Ci sarebbero in realtà molti altri dettagli e particolari interessanti in queste
due grandi storie medievali che meriterebbero ulteriori analisi e comparazioni.
Ad esempio si potrebbe discutere molto sulle operazioni magiche, sulle moda-
lità di scambio di messaggi tra gli amanti, o sulla psicologia del re tradito ecc.,
di cui mi occuperò magari in altra occasione. Ma penso che, dopo questa prima
carrellata su alcuni macroscopici parallelismi, sia lecito affermare che queste
somiglianze non possano essere del tutto casuali e che esse inesorabilmente ci
spingano a considerare un'alta probabilità di contatto, perlomeno per *via orale*,
tra la storia del *Vis e Rāmin* e il ciclo del *Tristano e Isotta*. Così come ci appare
pacifico che, nel lungo processo della rielaborazione consapevole o meno di
piani e materiali narrativi dell'*Ur-Tristan* – da cui sarebbero derivate poi le sto-
rie narrate dai vari autori della saga – siano avvenuti inevitabilmente rimodula-
zioni e riadattamenti alla cultura autoctona (e al tipo di uditorio, alla morale
vigente ecc.) con l'inserimento, sul supposto materiale di provenienza iranica,
di vari elementi di sostrato europeo e in ultima analisi indoeuropeo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arberry, A.J. [1994], *Classical Persian Literature*, Richmond, Curzon Press.
Baehre-Waldherr, E. [1977], *Fakhr ud-Dīn Gurgānī, Vis und Rāmin und Gottfried von Strass-
burg, Tristan und Isolde: ein Vergleich*, PhD diss., Buffalo, State University of New York.
Bausani, A. [1968], *La letteratura neopersiana*, in Bausani, A. - Pagliaro, A., *La letteratura*

¹¹ Sugli atteggiamenti autoriali nel *VR* e nel *TRI*, e in particolare la simpatia verso i loro
protagonisti e amanti adulteri, si veda Norozi 2019b.

Episodi paralleli nel *Tristano* e nel *Vis e Rāmin* di Gorgāni

persiana, Firenze-Milano, Sansoni-Accademia.

- Benozzo, F. [1997], *Tristano e Isotta. Cent'anni di studi sull'origine della leggenda*, «Francofonia» 33, pp. 105-130.
- Bérout [2013], *Tristano e Isotta*, ed. G. Paradisi, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Bürgel, J.C. [2006], «*Il discorso è nave, il significato un mare*». *Saggi sull'amore e il viaggio nella poesia persiana medievale*, ed. C. Saccone, Roma, Carocci.
- [1979], *Die Liebesvorstellungen im persischen Epos «Wis und Ramin»*, «Asiatische Studien» 33, pp. 65-98.
- Cross C. [2018], *The Lives and Afterlives of Vis and Rāmin*, «Iranian Studies» 51/4, pp. 517-556.
- Dallapiazza, M. (ed.) [2003], *Tristano e Isotta. La forma di un mito europeo*, Trieste, Edizioni Parnaso.
- Damghani-Thani, K. [2004], *Moqāyeseha-ye «Vis o Rāmin» va «Tristān va Izot»*, «Kayhān-e Farhangi» 218, pp. 64-68.
- Davis, D. [2005], *Vis o Rāmin* in *Encyclopaedia Iranica*, leggibile online all'indirizzo: <<http://www.iranicaonline.org/articles/vis-o-Ramin.html>>.
- [2009], *Introduction*, in Fakhraddin Gorgani, *Vis and Ramin*, translated with an introduction by D. Davis, New York, Penguin Books, pp. 9-46.
- [2015], *A Trout in the Milk: Vis and Rāmin and Tristan and Isolde*, in *Erin and Iran: Cultural Encounters between the Irish and the Iranians*, ed. H. Chehabi and G. Neville, Cambridge, MA: Harvard University Press, pp. 44-53.
- Eilhart von Oberg [2010], *Tristrant*, a cura di P. Mazzadi, Roma, Carocci.
- Friedman, S. L. [1988], *Some Morphological and Phonetic Characteristics in the Language of Vis-u Ramin*, PhD diss., Los Angeles, University of California.
- Gabrieli, F. [1939], *Note sul Vīs u Rāmīn di Faḥr ad-Dīn Gurgānī*, «Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche», ser. 6, 15, pp. 168-188.
- Gallais, P. [1974], *Genèse du roman occidental. Essais sur Tristan et Iseut et son modèle persan*, Paris, Sirac.
- VR = Gorgāni, F. [2002], *Vis o Rāmin*, a cura di M. Rowshan, Teheran, Enteshārāt-e Mo'āser.
- Gorgāni, F.A. [1959], *Le Roman de Wīs et Rāmin*, traduit par H. Massé, Paris, Les Belles Lettres.
- [1963], *Vis i Ramin*, Poēma, trans. by S. Lipkin, Moscow.
- [1972], *Vis and Ramin*, trans. by G. Morrison, New York, Columbia University Press.
- [1989], *Wisramiani oder Die Geschichte der Liebe von Wis und Ramin*, hrsg. R. Neukomm - K. Tschenkéli, Zürich, Manesse Verlag.
- [2009], *Vis and Ramin*, trans. by D. Davis, Washington DC, Mage.
- Gottfried von Strassburg [1985], *Tristano*, a cura di L. Mancinelli, Torino, Einaudi.
- Gottfried von Straßburg [1980], *Tristan*, ed. R. Krohn, Stuttgart, Reclam.
- Graf, K.H. [1869], *Wīs und Rāmīn*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft» 23, pp. 375-433.
- Kappler, C. C. [1991a], *Vis o Ramin, ou comment aimer un autre que son frère...?*, «Luqman» 7/2, pp. 55-80.
- [1991b], *Présence du Mazdéisme dans le roman de Gorgani Vis o Ramin: les vieux mythes cosmogoniques*, «Dabireh International» 1, pp. 39-54.
- Kunitzsch, P. [1980], *Are there Oriental Elements in the Tristan Story?*, «Vox Romanica» 39, pp. 73-85.
- Leith, E.T. [1868], *On the Legend of Tristan, its Origin in Myth and its Development in Romance*, «Journal of the Bombay Branch of the Royal Asiatic Society» 9, pp. 101-133.
- Mahjub, M.J. [1337/1959], *Moqaddamé darbāre-ye Vis o Rāmin va sorāyande-ye ān*, in F.A. Gorgāni, *Vis o Rāmin*, a cura di M. Mahjub, Teheran, Bongāh-e Nashr-e Andishé, pp. 7-105.
- Massé, H. [1959], *Introduction*, 11-12, in Gorgāni F.A., *Le Roman de Wīs et Rāmin*, traduit par

- H. Massé, Paris, Les Belles Lettres, pp. 11-12.
- McCann, W.J. [1995], *Tristan: the Celtic and Oriental Material Re-examined*, in *Tristan and Isolde: A Casebook*, ed. Joan Tasker Grimbert, New York, Garland, pp. 3-35.
- Meletinskij, E.M. [2018], *Il romanzo medievale. Genesi e forme classiche* (titolo origin.: *Sredne-vekovyj roman. Proischozdenie klassičeskie formy*, Moskva, 1983), a cura di M. Bonafin, Macerata, EUM.
- Minorsky, V. [1946], «*Vis u Ramin*» a *Parthian Romance*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies» 11, pp. 741-763.
- [1947], «*Vis u Ramin*» a *Parthian Romance*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies» 12, pp. 20-35.
- Molé, M. [1959], «*Vis u Rāmin*» et l'*histoire seldjoukide*, «Annali, Istituto Universitario Orientale di Napoli», n.s. 9, pp. 1-30.
- Norozi, N. [2016], *Alle origini del romanzo persiano medievale: il Vis o Rāmin di Gorgāni (XI sec.)*, «Quaderni di Meykhane. Rivista di studi iranici» 6, 1-52.
- [2017], *Donna Vis e i suoi tre mariti. Semantica del desiderio femminile e strategie di legittimazione del peccato nel Vis o Rāmin di Gorgāni*, in F. Benozzo (ed.), *Prospettive della semantica / Perspectives on Semantics*, Special issue of «Quaderni di Semantica», n.s. 3, pp. 783-830.
- [2018a], *Il linguaggio e l'eros: esempi dal romanzo persiano medievale*, in F. Benozzo (ed.), *Prospettive della semantica / Perspectives on Semantics*, Special issue of «Quaderni di Semantica», n.s. 4, pp. 1041-1076.
- [2018b], *Scenografie dell'incontro amoroso al balcone nel Vis e Rāmin di Gorgāni (XI sec.) e sua esemplarità per i posteriori poemi persiani*, «Quaderni di Meykhane» 8, pp. 1-31.
- [2019a], *Il giardino degli amanti nel romanzo persiano Vis e Rāmin di Gorgāni (XI sec.)*, «Quaderni di semantica» n.s. 5, pp. 229-260.
- [2019b], *Atteggiamenti autoriali nel Vis e Rāmin di Gorgāni e nel Tristano di Bérout*, in C. Saccone - N. Norozi (ed.), *Dalle spade alle alcove. Tradizioni e letterature a confronto: dalle origini fino a Sa'di e Petrarca*, Atti del IV Convegno internazionale di iranistica (Bologna, 8 e 9 novembre 2018), in corso di stampa.
- Nosrat, S. [2014], *Tristan et Iseut et Wis et Rāmin. Origines indo-européennes de deux romans médiévaux*, Préface de P. Walter, Paris, L'Harmattan.
- Panaino, A. [2015], *Yima ed il rifiuto della daēnā. Ovvero dell'incestualità, della beatitudine e della morte tra ambigui ostacoli e seducenti trasparenze*, in *Démons iraniens*, Liège, Presses Universitaires de Liège, 1, pp. 97-123.
- Piemontese, A.M. [1970], *Storia della letteratura persiana*, 2 voll., Milano, Fratelli Fabbri.
- Pizzi, I. [1894], *Storia della poesia persiana*, 2 voll., Torino, UTET.
- Polak, L. [1974], «*Tristan*» and «*Vis and Rāmin*», «Romania» 95, pp. 216-234.
- Rypka, J. [1968], *History of Iranian Literature*, Dordrecht, D. Reidel Publishing Company.
- Shadaram, A. - Dorudgariyan, F. [2011], *Moqāyese-ye «Tristān va Izo» va «Vis o Rāmin»*, «Pazhuheshhā-ye Adabi» 29/30, pp. 71-90.
- Sattari, J. [1997], *Ošture-ye olgu-ye irāni-ye «Tristān va Izot»*, «Bokhārā» 1/4, pp. 33-47.
- Šafā, D. [1988⁸], *Tārikh-e adabiyāt dar Irān*, 5 voll. Teheran, Enteshārāt-e Ferdowsi.
- Schröder, F.R. [1961], *Die Tristansage und das persische Epos «Wis und Rāmin»*, «Germanisch-Romantische Monatsschrift» 42, pp. 1-44.
- Scott Meisami, J. [2002], *Gorgāni Faqr-al-Din As'ad*, in *Encyclopaedia Iranica*, leggibile online all'indirizzo <<http://www.iranicaonline.org/articles/Gorgāni.html>>.
- Skjærvø, P.O. [2013], *Marriage ii. next of kin marriage in zoroastrianism*, in *Encyclopaedia Iranica*, leggibile online all'indirizzo: <<http://www.iranicaonline.org/articles/marriage-next-of-kin>>.
- Tchikovani, M. [1985], *Les relations typologiques entre trois romans du moyen-âge: Tristan et Iseult, Abessalom et Etheri, Vis et Rāmin*, «Acta Ethnographica Academiae Scientiarum

Episodi paralleli nel *Tristano* e nel *Vis e Rāmin* di Gorgāni

- Hungaricae» 19, pp. 353-368.
- Trindaden, W.A. [1986], «*Tristan*» and «*Wis and Rāmin*»: *The Last Word?*, «Parergon» 4/1, pp. 19-28.
- Walter, Ph. (ed.) [2009], *Le Livre du Graal*, tome III, Paris, Gallimard (Bibliothèque de la Pléiade).
- Zenker, R. [1911], *Die Tristansage und das persische Poem Vīs und Rāmin*, «Romanische Forschungen» 29, pp. 322-369.